

25.000 abbonamenti per il ventennale della Liberazione

Sollecitiamo i Comitati provinciali «Amici dell'Unità» a spedire subito gli elenchi degli abbonamenti ad un mese per il Ventennale della Liberazione per facilitare ai nostri uffici le complesse operazioni di istradamento e avviamento. Ricordiamo che la Campagna si chiuderà improrogabilmente il 22 marzo.

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sciopero nelle università contro il piano Gui

A pagina 2

## LA BRUTALE AGGRESSIONE IMPERIALISTA AGGRAVA DI GIORNO IN GIORNO IL PERICOLO PER LA PACE

# Aerei USA bombardano



Nella foto a sinistra: un bombardiere «Skylader» sta sganciando su una località del Vietnam del nord il suo micidiale carico di bombe. A destra: un villaggio sconvolto dal bombardamento

### Una linea di demarcazione

«GLI ATTACCHI di ieri, condotti da centosanta aerei, sono stati i più intensi mai sferrati contro il Vietnam del nord»: così si è espresso un portavoce del comando americano di Saigon. Anche le perdite subite, vale la pena di aggiungere, sono state «intense»: almeno sette aerei abbattuti dalla contraerea della Repubblica democratica del Vietnam costituiscono una risposta abbastanza severa all'aggressione. Ma non è questo il punto centrale della questione e ci guarderemo, perciò, dall'insistere sul bilancio di questa azione di guerra. Il punto centrale della questione è nel fatto che gli americani mostrano di credere di potersi comportare nel Vietnam — al sud e al nord — come se tutto fosse loro permesso. Al sud impiegano — lo hanno ammesso esplicitamente fonti ufficiali — bombe al napalm contro i villaggi liberati dai partigiani; al nord bombardano, secondo un piano accuratamente prestabilito, gli obiettivi previsti dal «documento Bundy-MacNamara». E' un documento che rappresenta l'esempio più sconvolgente della fredda lucidità — è un eufemismo che adoperiamo volutamente a causa della sua inequivocabile trasparenza — che guida i disegni dell'attuale gruppo dirigente degli Stati Uniti. Secondo il consigliere presidenziale per i problemi della sicurezza (Mc George Bundy) e secondo il segretario di Stato alla difesa (Robert MacNamara) la tattica della «rappresaglia» è superata. I bombardamenti al nord verranno condotti, d'ora in poi, non già in risposta ad attacchi partigiani contro le forze americane nel Vietnam del sud ma — per costringere il governo di Hanoi ad accostare ad un negoziato. Proprio così. E allo scopo di accelerare i tempi del «negoziato», i bombardamenti verranno pianificati: due o tre per settimana.

E' IMPOSSIBILE non chiedersi, a questo punto, quale sia il meccanismo mentale degli autori di questa «nuova strategia». Da quando in qua si è affermata nelle relazioni internazionali, e in tempo di pace, la pratica di bombardare un paese per «costringerlo a un negoziato»? E cosa vuol dire, poi, il «negoziato» previsto dagli americani, visto che alle due ultime proposte di negoziato — quella avanzata dalla Francia e quella avanzata dal segretario generale dell'ONU — il governo della Repubblica democratica del Vietnam ha risposto positivamente? Il «documento Bundy-MacNamara» fornisce una risposta a questo interrogativo. Il negoziato sollecitato prevede, in pratica, l'inserimento della Repubblica democratica del Vietnam nel sistema controllato dagli Stati Uniti nell'Asia del sud-est. A queste condizioni, e solo a queste condizioni, il governo americano favorirà un contatto diretto tra le due parti in cui il Vietnam è diviso e, in un secondo momento, acconsentirà a partecipare a una conferenza internazionale per la sistemazione degli affari della penisola indocinese.

E' un disegno sconvolgente, abbiamo detto. Ciò per almeno due ragioni. Prima di tutto perché dimostra fino a qual punto i gruppi dirigenti americani siano lontani dal comprendere la realtà del mondo in cui viviamo; in secondo luogo perché lascia intravedere quali paurosi passi indietro si stiano compiendo in America sul terreno della faticosa ricerca di un accordo accettabile di coesistenza. Come si può infatti pensare seriamente, senza voler giocare con la pace e con la guerra, che la vicenda vietnamita, una vicenda caratterizzata in ogni sua fase dalla sconfitta militare, politica, diplomatica degli Stati Uniti, possa concludersi addirittura con l'accettazione da parte della Repubblica democratica del Vietnam di una sorta di «protettorato» americano?

GLI AMICI degli Stati Uniti farebbero bene a prendere piena coscienza del significato del disegno Bundy-MacNamara. Farebbero bene, cioè, a rendersi conto della sua totale assurdità e quindi del pericolo gravissimo che la strada imboccata dai dirigenti americani fa gravare su tutta l'Asia e sul mondo intero. Il tempo in cui si riteneva (a torto) di poter pazientare in attesa di chissà quali sviluppi diplomatici e finto Qui siamo di fronte ad una scelta urgente e drammatica. Gli americani, per la terrificante potenza militare di cui dispongono, non possono essere lasciati arbitri di decidere della pace e della guerra. Alle prese di posizione dei paesi socialisti e di alcuni paesi alleati degli Stati Uniti bisogna aggiungere, da parte del maggior numero possibile di governi, avvertimenti fermi e inequivocabili: nessuno può e deve seguire gli americani lungo una china che rischia di portare fatalmente verso un conflitto di grandi proporzioni.

Alberto Jacoviello

(Segue in ultima pagina)

# di nuovo il Nord Viet

Gli aggressori rinunciano a cercare pretesti per le criminali iniziative, che proseguiranno a oltranza - Sette aerei abbattuti

SAIGON, 2. Gli americani hanno nuovamente aggredito la Repubblica democratica del Vietnam, attaccando oggi, con 160 aerei, le località di Quang Khe, un centinaio di chilometri a nord del 17. parallelo, e di Xom Bang, una ventina di chilometri a nord della linea di demarcazione fra nord e sud, non lontano dal confine col Laos. Nelle incursioni, che secondo i dispaeci di Hanoi non si sono limitate alle sole località indicate dagli americani, essi hanno perduto numerosi aerei: sei, secondo un primo comunicato del comando dell'Esercito popolare vietnamita; da 7 a 11, secondo un successivo dispaccio della TASS, sulla sola località di Dong Khe, e altri tre sulla località di Vinh. Dal canto loro gli aggressori hanno per ora ammesso la perdita di più di tre apparecchi, rifiutando significativamente di dare cifre più esatte. D'altra parte, per impedire un conto esatto delle perdite, i portavoce militari americani si sono rifiutati di dire da quali basi gli aerei attaccanti siano partiti: ma si sa che le squadriglie che hanno attaccato Quang Khe (20 caccia-bombardieri americani F-100 e 18 «Skyladers» sud vietnamiti) sono partite dalla base di Danang, mentre i B-57 USA che hanno attaccato Xom Bang sono partiti dalla base di Bien Hoa, situata a poca distanza da Saigon. Questa volta, non sarebbero stati usati apparecchi di base su portaeli.

Nella tarda serata, la radio nordvietnamita informava che sono state bombardate la provincia di Quang Binh, l'area di Vinh Linh e alcune regioni nei pressi dei fiumi Ginh e Vinh Linh.

Questi bombardamenti, si affermava oggi negli ambienti del comando americano a Saigon, saranno seguiti tra breve da altri attacchi analoghi contro altre località del nord. Essi sono previsti dal cosiddetto «piano MacNamara-Bundy», stilato alcuni mesi fa ed ora approvato dal presidente Johnson, il quale con ciò stesso ha delegato l'autorità di ordinare questi attacchi al comandante americano sul posto, vale a dire al gen. Westmoreland, notevole tempo di oltranzista che stamattina ha presenza di persona alla partenza degli aerei dalla base di Danang. Infatti, gli attacchi al nord Vietnam sono stati spogliati dal fittizio carattere di «rappresaglia» con i quali si era cercato di giustificare quelli precedenti, ma sono diventati parte di una politica permanente. Il loro scopo sarebbe quello di «mettere in ginocchio» il Vietnam del nord e costringerlo a «chiedere la pace», come si era Washington: si ignorasse che la rivolta delle popolazioni del sud Vietnam è un

(Segue in ultima pagina)

L'assemblea dei deputati comunisti è convocata per giovedì 4 marzo alle ore 10 nella sede del gruppo.

### Nuove complicazioni prolungano la crisi

# Scelba: se entra Fanfani debbo entrare anch'io

Procedura inammissibile: per attuare il «rimasto» Moro vuole le dimissioni di tutti i ministri Saragat avrebbe dato il suo assenso - Gravissimi anatemi dell'Osservatore romano contro La Pira

## HA CONFESSATO L'assassina del medico



Carmela Smecca, 38 anni, moglie di un brigadiere di finanza e madre di due figli, è lei che ha ucciso con sei colpi di pistola il dottor Claudio De Biasi. Identificata domenica — il suo nome compariva su un'agenda del professionista — rintracciata lunedì ed interrogata per 24 ore consecutive, la donna ha confessato solo ieri pomeriggio: ha sparato perché temeva di essere stata messa in cinta dal professionista e perché l'uomo il giorno prima l'aveva cacciata, insultata. E' stata rinchiusa nel carcere di Rebibbia per omicidio volontario premeditato.

(A pagina 5)

## Rispettare la Costituzione

Negli ambienti politici romani è circolata ieri una notizia, che anche noi riprendiamo nella nostra nota politica, secondo cui Moro, in vista del «rimasto» del suo governo chiederebbe a tutti i ministri di rimettere nelle sue mani i loro portafogli. Un atto simile sarebbe di eccezionale gravità. Esso non troverebbe alcun precedente nella storia politica di questi anni, e anche in un tentativo per altro fallito che risale non certo per caso al governo Pella e che sboccò nella crisi del gabinetto. Secondo la nostra Costituzione infatti il presidente del Consiglio nella procedura di formazione del governo ha solo il compito di proporre i nomi dei ministri al Presidente della Repubblica ma quando il governo è nominato e ha ottenuto la fiducia delle Camere il presidente viene ad assumere la figura di un «primus inter pares» che ha solo il compito di dirigere la politica del governo e di continuare l'attività dei ministri. In questa qualità naturalmente il presidente del Consiglio può farsi latore presso il

svoltarsi nella Direzione socialdemocratica. In questa ultima sede sono stati criticati per le lungaggini e la «ostinazione» dimostrata nelle trattative, da DC e PSI; per quanto riguarda la DC si è insistito sulla gravità degli interventi «esterni» che stanno provocando nuove battute di arresto sul «caso» fiorentino. Di questo «caso» riferiamo ampiamente in seconda pagina. Va solo detto qui che la questione sta già facendo arenare il fragile «compromesso», di fronte alla nuova prova di prepotenza provocatoria dei dorotei. Per un altro aspetto del compromesso raggiunto, va segnalata una precisazione di Codignola che definisce meglio i termini dell'accordo raggiunto sulla scuola (non si porrebbe — e ne siamo lieti anche se i due dicono il contrario — la questione di una vice

(Segue in ultima pagina)

### Dal nostro inviato

MADRID, 2.

Il fossato che si è aperto fra gli studenti e il governo franchista si è diventato più profondo, probabilmente incolmabile; dopo le grandi manifestazioni con cui a Madrid, Bilbao, Granada, Siviglia, Barcellona e nella vecchissima Università di Salamanca, gli universitari hanno celebrato — in sfida aperta al regime — la Giornata dello studente libero.

Dagli atenei di tutta la Spagna giungono notizie di assemblee, scioperi già avvenuti o indetti per i prossimi giorni, dimostrazioni dilagate nelle strade e nelle piazze delle città. A Madrid la repressione è stata particolarmente dura e la polizia cercava di stroncare il movimento studentesco, aveva preso — secondo le voci che circolano — drastiche misure preventive, arrestando durante la notte — si afferma — i dirigenti degli universitari e numerosi professori, che con il movimento si erano apertamente schierati. Per questo ultimi si parla di invito al confino.

Eppure, nonostante l'impiego di forze di polizia in numero crescente, il movimento non è riuscito a stroncare la dimostrazione indetta dagli universitari madrileni. Gli studenti hanno mantenuto la promessa. Sotto il naso dei poliziotti fittissimi (uno ogni paio di metri nel raggio di due chilometri) i giovani hanno manifestato per oltre tre ore lungo le strade e le piazze nel cuore della capitale. Quanti erano? Difficile calcolare il numero anche con approssimazione; migliaia e migliaia in ogni caso. Cadeva la neve. Il silenzio era rotto soltanto dal rombo delle automobili e dai fischi impazziti dei vigili che non riuscivano a sbrogliare il traffico paralizzato spesso da quella fumana di ragazzi che andava e veniva in continuazione. Poi, ad un tratto, qua e là, un coro improvvisato di urla di protesta, di invettive («Assinos»), e quelli del «Servizio Speciale» (la polizia del regime) si precipitavano a picchiare con i lunghi manganelli: sulla faccia, sulla testa, sulle spalle (dei manifestanti). «Paga fuerte», colpisci duro, era la spietata consegna che gli ufficiali urlavano aigendarmi. Pochi minuti di sciopero e via. Qualche universitario restava talvolta nelle mani degli «sbirri» per essere scaraventato da quattro, cinque, sei tipi imbestialiti su una camionetta. Gli altri, il grosso, sparivano per ricominciare a manifestare di lì a poco dalla parte opposta della strada. Ora all'angolo fra Plaza de Cibeles e Calle de Alcalá, sotto la sede elefantica e ferrigna della Banca di Spagna; ora dalla parte opposta, davanti al ministero della

(Segue in ultima pagina)

### Giorgio Grillo

(Segue in ultima pagina)

### Gromiko a Parigi il 25 aprile

MOSCA, 2.

Il ministro degli esteri Andrei Gromiko si recerà in visita a Parigi il 25 aprile, e il ministro degli esteri francese Couve de Murville restituirà la visita entro l'anno in corso. La «Tass» nell'annunciare lo scambio di visite, ha dichiarato che Gromiko si tratterà a Parigi alcuni giorni su invito del governo francese.